

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3060

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

5060

RICCIARDO

E

ZORAIDE

DRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

A S. BENEDETTO

L' Estate dell' Anno 1822.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI ED.

in

INTERLOCUTORI.

AGORANTE Re di Nubia, amante non corrisposto di

Signor Luigi Sirletti.

ZORAIDE, figlia d'Ircano, amante di Ricciardo Palatino

Signora Luigia Boccabadati.

Accademica filarmonica di Modena.

RICCIARDO, Palatino, amante di Zoraide

Signor Pietro Bolognesi.

IRCANO, potente Signore d'una parte della Nubia

Signor Carlo Siber.

ZOMIRA, sposa di Arogante, rivale di Zoraide

Signora Florinda Michelesi.

ERNESTO Ambasciatore del Campo Cristiano amico di Ricciardo

Signor Giovanni Tiraboschi.

FATIMA, confidente di Zoraide

Signora Marietta Ronzani.

ELMIRA confidente di Agorante

Signora Angela Moschini.

Coro di seguaci di Agorante.

Grandi della Corte d'Agorante.

Guerrieri seguaci di Ricciardo.

Soldati d'Agorante.

La Scena fingesi in Dongala Capitale della Nubia.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
GIOACCHINO ROSSINI Pesarese.

Primo Violino Direttore dell' Opera
Sig. ANTONIO CAMERRA.

Primo Violino Direttore de' Balli
Sig. GIROLAMO CAPITANIO.

Le Scene sono inventate e dipinte
dalli Signori

Luca Grandaglia leazzi Milanese
Giacomo Ga Bresciano

Proprietarij del Vestiario
Li Signori GUERIGLIA, e MONDINI.

Macchinista ed Illuminatore
Sig. LORENZO PALAZZINA.

Suggeritore
Sig. FRANCESCO VENTURINI.

Attrezzista
Sigg. Fratelli PEROSA.

Copista di Musica
Sig. GIOVANNI CARCANO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza, che va a terminare alle sponde del Fiume
Nubia.

Coro di Seguaci d' Agorante. Marcia militare. Sfilano intanto le Truppe vittoriose allo spuntar dell' aurora.

Agorante.

Coro Cinto di nuovi allori
Riede Agorante a noi
Degl' Africani eroi
Primiero nel valor.
Tra bellici sudori
Fiacchè l' orgoglio insano
Del temerario Ircano
Col braccio punitor.
Ago. Popoli della Nubia, ecco tra voi
Il vostro Duce, il Re; vinsi, dispersi
I ribelli seguaci
Del fuggitivo Ircano,
Ei che nato nell' Asia in questi lidi
Fondò nascente impero, e ardì negarmi
Di sua figlia Zoraide un dì la mano,
Che pur ritolsi al rapitor Ricciardo
Per cui sdegnoso contro me già move
D' Europa a stento le raccolte schiere,
Proveranno ancor queste il mio potere.
Minacci pur: disprezzo
Quel suo furore insano,
Con questa invitta mano
Di lui trionferò.

Sul trono a suo dispetto

Tutti i trionfi miei

Coronerà colei

Che il core m' involò.

Coro

Sì con questo serto istesso

Che offrirti è a noi concesso

E che amor per te formò.

Ago.

Or di regnar per voi

Tutta la gioja io sento,

Sì grande è il mio contento

Che esprimerlo non sò.

SCENA II.

Sala reggia con magnifico Trono.

Zoraide, e Fatima.

Fat. Deh! frena il lungo duol; cerchiamo unite
Un mezzo onde salvarci.

Zor. Da chi? Come trovarlo? Ed in qual parte?

Fat. Tutto otterrem colla prudenza, e l' arte.

Sai che vergato foglio

Ricciardo t' inviò; che dell' insulto

Vendicarsi saprà; che pel tuo padre

D' Agorante nel sen col tuo disprezzo

Lo sdegno accresceresti;

Che Zomira, del prence odiata sposa,

Per rabbia e gelosia

D' opprimerti, ah crudel! cerca ogni via?

Zor. Sì tutto io sò, ma come oh Dio! frenarmi

Se l' alma mia delira?

Fat. Taci, calmati alfin: giunge Zomira.

(parte.)

SCENA III.

Zomira, e Zoraide.

Zom. Zoraide, e qui t' arresti?

Non affretti i tuoi passi onde far pompa
Di tua bellezza al tuo sovrano?

Zor. Ah! sono

Gl' insulti indegni di chi siede in trono.

Zom. Insultarti non bramo.

Tu da te stessa giudicarlo puoi:

Sono all' amor soggetti anche gl' eroi.

Se Agorante ti adora

No tua colpa non è. So che dal seno

Ti strappò del tuo ben, che tu non l' ami. *(con arte.)*

(con ironia.)

Come amarlo potresti? In tuo soccorso

M' avrai, se tu lo brami.

Un infelice ottiene

Tutto dall' amor mio.

Zor. (Finger conviene.)

Zomira, io fui d' irata sorte, è vero,

Crudel ludibrio, e pure

Seppi ognor trionfar di mie sventure.

Zom. Ma per Ricciardo il cor sospira ancora?

Confidati all' amica

Io non t' ingannerò.

Eor. Che dir potrei?

Cessar co' miei martiri

Indifferente in cor, breme e sospiri.

Zom. Invan tu fingi ingrata;

Nò, che l' interno ardore

Un labbro mentitore

Nò che celar non sà.

Zor.

Che dura prova è questa;

Come il mio core, oh Dio!

L' amor, lo sdegno mio

Come frenar potrà?

Zom. (Quale insultante orgoglio!
Parmi vederla in soglio
Goder del mio martir.)

Zor. (Ella mi guarda e freme,
Il duol che il cor mi preme
Mi deve alfin tradir.)

Zom. Io più non resisto...

Zor. Da me che pretendi?

Zom. E ancor non comprendi?

Zor. Comprendi non sò.

a 2

Che smania è mai questa;
Languire -- soffrire,
Più fiero martire
Nò darsi non può.

SCENA IV.

Agorante, e dette.

Ago. A voi ritorno alfine. Eccomi spoglio
Del mio fasto regal. Appiè d'amore
Appiè dell'amistade il brando invito
Lieta depongo, e fia diviso il core
Fra la pura amistade, e un dolce amore.

Zom. (O momento fatal.)

Zor. (Ahimè; che intesi?)

Ago. Zomira un dì m'accesi
Di te, negar nol posso,
Ma (non ti offenda il vero)
La mia fiamma men viva in me ridesta
Altri sensi per te.

Zor. Qual cenno!

Zom. Ingrato!...

Ago. Ah! non turbarti. In Affrica m'è dato
Cangiar d'affetti a mio talento. Io sono
L'arbitro del mio core; e pur dal trono
Non chieggo allontanarti. Io vò soltanto
Che l'alma tua per me costante e fida

Con altra la mia gloria ancor divida.

Zom. Per chi mai nutri il tuo novello foco?

(fingendo di non comprenderlo.)

Ago. Nol comprendesti ancora?

Zor. (Ahi qual giorno d'orror! giorno tremendo!)

Zom. Taci; non dir di più: tutto comprendo.

Zor. (Cruda sorte!)

Ago. (Oh amor tiranno!)

Zom. Io sprezzata!...

Ago. (Ahi che momento!)

a 3.

In tal cimento

L'alma mia fremendo stà.

Ago. M'amerà?

Zom. Crudel!

Zor. (Che affanno!)

Ago. Che mai dici?...

Zom. Indegna!

Zor. E ardisci?

Giusto Cielo, in lui punisci
La più nera crudeltà.

Zom. (Giusto Cielo, in lui punisci
La più nera infedeltà.)

Ago. Ciel, perchè così punisci
Chi s'accese a tal beltà?

Damigelle di dentro.

Scendi propizio

Nume de' cori

Fe che Zoraide

Fra puri ardori

D'immenso giubilo

Esulti ognor.

Ago. Quai dolci palpiti!...

Zor. Quai tristi accenti!...

Zom. Vaneggio, e smanio...

Ago. E amor non senti?...

Zor. Che dici? ... Ah misera!

Zom. Che sento! Ahi perfido!

(ad Ago.)

(a Zor.)

(a Zor.)

(a Zom.)

(a Zor.)

12
 Ago. Barbaro amor.
 Dunque ingrata?... (a Zom.)
 Zor. T'accheta... ti calma.
 Ago. Sperar posso?
 Zom. Che smania crudele!...
 Ago. Per te vive, respira quest'alma. (a Zom.)
 Zom. Oh che rabbia!...
 Zor. Che acerbo martir!...
 Zom. Osi iniquo?
 Ago. Gl'insulti disprezzo.
 Zor. Per Zomira -- deh! placa quell'ira.
 Zom. Taci, trema: nol voglio a tal prezzo.
 Ago. Zor. Che baldanza?
 Zom. Neppur un sospir.
 Ago. Sarà l'alma delusa, schernita,
 Al mio bene per sempre riunita
 O Ricciardo quì deve perir.
 Zom. Sarà l'alma delusa, schernita,
 All'infido per sempre riunita
 O l'indegno quì giuro punir.
 Zor. Sarà l'alma dolente, schernita
 Al mio bene per sempre riunita
 O a lui fida quì giuro perir. (partono.)

SCENA V.

Veduta in qualche distanza di una parte del Castello che difende la Città di Dongala, con fossi e pianura adjacente. Ramo del Fiume Nubio che la bagna. Un gruppo d'alberi che nasconde una parte del Fiume. Monti in distanza.

Soldati sulle mura, e Coro di seguaci d'Agorante.

Esploratori Tutto è in calma;
 Picciol legno
 Sol diè segno
 D'approdar.

Altra parte Siamo attenti

Vigilanti
 Se alcun tenti
 D'avvanzar.

Tutti. Nò d'offese
 Non temiamo,
 Son le mure
 Che guardiamo
 Che guardiamo
 Ben difese:
 Nè bravura,
 Nè l'inganno
 Ci faranno
 Paventar.

(il Coro si ritira. Il ponte del Castello s'inalza.)

SCENA VI.

Su piccolo batello approdano Ricciardo sotto mentite spoglie africane, ed Ernesto Ambasciatore del Campo Cristiano.

Ric. Eccoci giunto al desiato loco;
 Ecco Ernesto le mura
 In cui rinchiuso è il mio tesor. Nel petto
 Come mi batte il cor!

Ern. Ah! non tradirti;
 Pensa ove siam... Tu sai che in ogni parte
 Di Ricciardo si chiede;
 T'inseguono a vicenda
 Il desolato Ircano,
 Agorante inumano.
 Ogni motto, ogni cenno
 Ah! svelarne potria.

Ric. Sconosciuto qui son: facil non fia

14
S' anche alcun mi conosca in queste spoglie
Di potermi scoprir.

Ern. Invan lo sperì;
Il valor, la tua gloria, il tuo splendore
Son noti al mondo intero.
Occultarti non puoi
Tu primo onor de' paladini Eroi.

Ric. Nò, celarmi saprò.

Ern. Dunque tu sei
Risoluto a seguire i passi miei?

Ric. E ne dubiti ancor?

Ern. Ah! lascia almeno
Che, rispettato ambasciator, qui possa
Richieder del tuo ben, aprirti a un tempo
Facile strada a tuoi disegni.

Ric. Amico
Arrestarmi non posso; ad ogni costo
Io ti debbo seguir.

Ern. Come sottrarti
Di tanti esploratori al vigil sguardo,
A sì nuovi perigli?...

Ric. Non vaglion contro amore i tuoi consigli.
S' ella m'è ognor fedele
Se l'amistà mi è guida
Quest'alma non diffida
Di possederla ancor.

Ern. All'amistà ti affida
T'affida a questo cor.

Ric. Trionferemo insieme
Di sì tiranna sorte,
Le barbare ritorte
Saprà spezzare amor.

Ern. Dividerò tua sorte
O vinto, o vincitor.

Ric. Qual sarà mai la gioja
Allor che a lei d'accanto
Versando un dolce pianto
D'amor le parlerò,

Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò?

(Ricciardo vò sul batello, prende una
bianca bandiera e la consegna ad
Ernesto. Egli l'innalza: è veduto
dalla sentinella: il ponte abbassan-
dosi, entrano nella Città.)

SCENA VII.

Sala reggia come prima.

Zomira, Elmira.

Zom. Elmira, e non degg'io fremer di sdegno
Se Zoraide or m'invola e sposo e regno?
Ah! se tu m'ami, al mio furor sì giusto
Il tuo pur anco unisci; ah! cerca, osserva
Che fa la mia rivale.
E ancor debbo sperar? Deh! tu procura
Di render men crudel la mia sventura.

Elm. Ah! no, non disperar. Nell'opra, il credi,
Mille compagne avrò sempre a me fide
Che ognuna i torti tuoi con te divide.

Zam. Da sì costante affetto
Spero che i voti miei saran compiti;
Ma l'infido a me vien... partiam, s'eviti.

(partono.)

SCENA VIII.

Ernesto e Ricciardo, Agorante con seguito.
Marcia.

Ago. Ch'entri l'ambasciator.

Ern. A te m'invia
Di nostre schiere il duce;
Egli richiede che ragion si dia
Degl'insulti a noi fatti

A noi che rispettiamo e leggi, e patti.

Ago. (Oh qual baldanza!)

Ern. Un stuol di tuoi seguaci

Di notte ardì furtivo

Avanzarsi ver noi, e prigionieri

Fè con Zoraide allor pochi guerrieri.

Se l'ordin non fu tuo, se giusto sei

Rendili in questo punto uniti a lei.

Ago. Nol deggio... Ah! dimmi, e qual ragion m'impone

Di rispettar chi da ladrone imbelle

Osa involarci timide donzelle?

Ric. Più non resisto...

Ern. Ah frenati!

(di nascosto.)

Ago. La fama

D'un eccesso sì reo grida per tutto,

L'Affrica ancor ne freme. A te ne appello (a *Ric.*)

Che quì nascesti e sei

Guida al franco guerriero

Se ciò ch'io dico è vero.

Ric. (Oh rabbia!) E' vero.

Ern. Ma tua non è la giovane involata,

Nè suddita a te nacque.

Ago. Suddita diventò quando a me piacque.

I guerrieri a te rendo,

Poi lascia al nostro amore

Di regolar come gli aggrada, il core.

Ric. (Io mi sento morir.)

Ern. Termine ha danque

Ogni tregua tra noi.

Ago. Tanto potere

Ha una donna su voi, che per lei sola

Espor volete i vostri mille prodi

Con incauto consiglio

A fiero inevitabile periglio?

Ern. De' tuoi, tu mille ancor.

Ric. Sol questo...

(con eccesso di furore toccando il brando.)

Ern. Ah! ferma...

(di nascosto.)

Ric. E' ver, già mi tradiva.

Ern. Qual risposta mi dai?

Ago. L'avrai fra breve

In presenza di lei, de miei più fidi.

Ern. Se pace o guerra vuoi pronto decidi.

(partono.)

SCENA IX.

Agorante va a sedersi sul trono.

Coro Se al valore compenso promesso
E' il possesso -- di giovin beltà
Fia Zoraide compenso maggiore
A un valore -- ch'eguale non ha.

Ago. S'appelli quì Zoraide, ove fra breve
Il franco ambasciator giunger pur deve.

SCENA X.

Agorante, Zoraide. e detti.

Ago. Sgombra ogni tema dal tuo cor: rimira
Innanzi a te non già il sovrano, ma solo
Il più tenero amante;
Agorante non sdegnà a piedi tuoi
Prostrarsi in atto umil; ei, che non seppe
Avvilirsi giammai,
S'or non senti pietà... crudel m'avrai.

Zor. Signore, a te son grata
Di tanto amor per me; ma l'alma mia
E' oppressa dal dolor. Priva d'un padre
In preda a un fier destin, come il mio core
Può indifferente ragionar d'amore?

Ago. Più pretesti non voglio;
In faccia al mondo intero, in questo giorno
Io t'offro la mia mano, il soglio e quanto
Di più grato a te fia.

Zor. Lasciami al pianto.

SCENA XI.

*Ricciardo, Ernesto, e detti.**Ric.* Che veggio!*Ago.* E ancor resisti?*(a Zor.*

E ancor non senti in seno

D'amor per me qualche scintilla almeno?

Cessi omai quel tuo rigore,

Deh! consola un alma amante;

Fa ch' esprima il tuo sembiante

Qualche palpito d'amor.

Ric. a Ern. Senti, oh Ciel! come il mio core

Stà nel seno palpitante;

Chi mai puote a quel sembiante

Non accendersi d'amor?

Ern. a Ric. Frena, oh Ciel! nel tuo dolore

Or che siamo a lui d'innante

Quell'ardir che nel sembiante

Suole imprimere l'amor.

Zor. Tu che vedi il mio dolore

Giusto Cielo, in quest'istante

Fa che almen nel mio sembiante

Resti tacito l'amor.

Ern. Risolvesti!... *(s'avvanza verso Ago.**a 3**Ago.* Saprà distruggerli...*Ric.* Al fier tumulto*Zor.* D'affetti, ahi miser^o_a

Regger non so.

Coro Come in un subito

Il dì cangiò?

Ern. Parto ed annunzio

Che vuoi tu guerra.

Ago. Dì, che invincibile

Per mar, per terra

Sempre Zoraide

Difenderò.

SCENA XII.

*Zomira, e detti.**Zom.*

T'arresta o perfido

Nol soffrirò.

Ago.

All'armi... abbattevi

Tutti saprò.

Tutti.

Confusa, smarrita

Delira quest'alma;

Più pace, più calma

Trovare non sà.

*(marcia in distanza che chiama le
truppe a raccolta.**a 3.**Zor. Ric. Ern.*

Qual suono terribile

Foriero di lagrime!

In me già s'accrescono

Gl'affanni, le smanie;

E il Cielo implacabile

Non sente pietà?

Ago.

Qual suono terribile

Foriero di lagrime?

In me già s'accrescono

Le furie, le smanie;

E amore implacabile

Non sente pietà?

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio della Reggia contiguo a' Giardini.

Agorante, Zamorre.

Ago. **Z**amorre ed è pur quegli?

Zam. Ah sì, l'istessa

Guida del Franco ambasciator, che occulta
(Al suo partir) qui si arrestò, ch'or chiede
Tuo parlar.

Ago. Traggasi al mio cospetto. *(parte Zamorre.)*
Che dirmi ei puote? Oh qual tumulto ho in petto!

SCENA II.

Ricciardo Agorante.

Ric. Sicuro e franco io m'offro a te. Ci unisce
Di vendetta egual brama. A te Ricciardo
Tolse il tuo bene, e a me la sposa amata
Ahi! fu da quel fellone anco involata.

Ago. Perfido!.. E come mai con tanto ardore
(Se ad altra diede il cor) Zoraide or chie de?

Ric. Cerca punirla, perchè tua la crede.

Ago. Oh! rabbia... A che arrestarci?

Ric. Ferma; le sue minacce

Or dobbiamo sprezzar; esse fian vane
Quando uniti saremo. Pochi, ma scelti,

Ho guerrieri a me fidi;
 Veglian costoro accorti
 Sull' inimico campo. All' oste infida
 Non dier finora alcun sospetto: in seno
 L'ira frenai per vendicarmi appieno.

Ago. Opportuno giungesti... Amico, oh quanto
 A te grato son'io!... ma ancor più grato
 Io ti sarò, se, per tuo mezzo, ottengo
 Questa, dolce al cor mio, prima vendetta.

Ric. Tutto farò per te.

Ago. Svela a Zoraide
 Di Ricciardo gl' iniqui
 Occulti tradimenti. Ah! tu soltanto
 Puoi cangiare il suo cor... tu sol.

Ric. Compresi;
 Ma difficil mi sembra... è donna.. e amore...

Ago. Il tentarlo non nuoce... A te mi affido.

Ric. T' ubbidirò. Son già vicino al lido.

Ago. Donala a questo core,
 Serena i suoi bei rai:
 Contento allor sarai
 Te vendicar saprò.

Ric. Furor, rispetto, amore
 Saranno a me di guida,
 Amar dovrà chi fida
 L' alma per lei serbò.

Ago. Ah! dille, sì, che m'ami...

Ric. Che t'ami le dirò. *(sospirando.)*

Ago. Spiegale pur le pene...

Ric. Le pene io spiegherò.

a 2

Qual dolce speme or sorgere
 Sento nell' alma mia!
 Essa incomincia a spegnere
 Di fiera gelosia
 Il barbaro velen.

Ago. Teco or sarà.

Ric. Che giubilo!...

Ago. Sulla tua fè...

Ric. Riposa.

Ago. Come potrò reprimere
 La smania tormentosa
 Ch' amor mi desta in sen?..

Ric. Come potrò reprimere
 Come tenere ascosa
 La fiamma che ho nel sen?...

a 2.

Gioco d' amor, quest' anima
 Pace trovar non sà;
 Il suo dolor fra palpiti
 Sempre maggior si fa. *(parte Ago.)*

SCENA III.

Ricciardo.

Parti... Che mai farò?... Diviso ondeggio
 Tra speranza e timor.. Sempre diffida
 Un' alma innamorata.
 Rivederla dovea... Sì quest' indugio
 Necessario è per me.. L' incerto core
 Io rassicuro, e i miei guerrieri intanto
 Raggiungermi potranno;
 A lor sarò di aita
 O la vita darò per lei che adoro.
 Ella a me vien! Ahi! di piacer già moro.

SCENA IV.

Zoraide e detto.

Zor. Cielo che veggo! Qual insidia è questa
(ricoprendosi col velo.)

Ric. Zoraide. *(avvicinandosi.)*

²⁴
Zor. E ardisci!... ingannata son io.
Fuggasi.

Ric. Ah ferma... ascolta.

Zor. Nol posso.
T'allontana da me.

Ric. Così m'accogli.
L'amor mio, la mia fè più non rammenti?

Zor. Qual voce!... Oh quali accenti!
(*riguardandolo.*)
Sei tu? poss'io sperarlo? oppur vaneggio?
(*alzandosi il velo.*)

Ric. Non vaneggi son io.

Zor. Come tu quì!... Chi vi ti trasse? Oh cielo!
Qual piacer! Qual tormento!
Ah! se tu sei, non t'arrestar... deh parti...
Salvati per pietà. Ma nò... Che penso?
Forse illusa son io.

Ric. Credimi: il labbro mio
Per te non è bugiardo;

Zor. Deh! rimira a tuoi piedi il tuo Ricciardo.

Ric. Ricciardo! che veggo?
Mancare mi sento,
In tanto contento
Son fuori di me.

Ric. M'ascolta, ti calma,
Confuso son io,
S'ei giunge... ben mio
Più speme non v'è.

Zor. Sei meco.

Ric. Son teco...

a 2
Tra i teneri amplessi
Men tristi, perplessi
Ci renda il piacer.

(*Elmira fra le piante si accorge de
loro amori, e subito ritirati.*)

Zor. Temo del perfido (*agitata guarda in giro.*)
L'ira il poter.

Ric. Fingi, secondami,
E non temer.

Zor. Ma come illuderlo

Come potesti,

E in finte vesti

Quì trarre il piè?

Ric. Fu amor proprizio

L'ingannatore

Seguillo il core

Fidando in te.

a 2.

Proteggi amore

Si bella fè.

Zor. Sarem per sempre insieme.

Ric. E puoi temerne ancor?

Zor. Sempre in amar si teme.

Ric. Non v'è per noi timor.

a 2

Ah! nati, è ver, noi siamo

Sol per amarci ognor;

Quel che tu brami, io bramo,

Noi non abbiam che un cor.

Zor. Dimmi, spiegami alfin qual fù l'inganno.
Qual scampo troverem?

Ric. T'affida. Ah! sappi

Ch'Ernesto... i miei seguaci

Da quì lunge non son, ch'io finsi... Ah! taci.

Il tiranno a noi vien.

SCENA V.

Agorante e detti.

Zor. Cielo che sento!

Ric. Rasserrenati.. Ah! serba amor costante

Per chi tanto ti amò... Per Agorante.

Ago. Ebben, che pensi!... (*a Ricciardo da parte.*)

Ric. A lei, che sembra fede

Prestar ai detti miei

Mostrati indifferente,
Disprezzarla se puoi.

Ago. Tutto comprendo.

Zoraide ah! sai che per Ircan tremendo
Grande è lo sdegno mio, ma fu più grande
La mia pietà per te se ti lasciai
Libera i sensi tuoi (agitazione di Zoraide.)
Svelar tutti a costui
Del padre tuo l'amico.

Zor. Respiro!

Ago. Or bramo ancor per tuo maggior rossore
Che a me sveli il tuo cuor, senza timore.
Ma che!.. tu taci? Ah forse
Innanzi ad un straniero
Non osi proferir?..

Zor. Ah no, t'inganni

Mi fan dubbiosa e mesta i lunghi affanni.

Ago. M'illudesti abbastanza;

Il tuo silenzio istesso
Tutto a me si svelò. Più non ti curo,
Le tue colpe non vò più rinfacciarti,
In odio alfin mi sei. Prendila e parti;
Conducila al suo ben, che a te rapìo
La tua sposa infedel.

Zor. Cielo! che ascolto..!

Ingannarmi potesti...

Ric. A taci, io finì..

(sotto voce.)

Ago. Ebben che mai risolti?

Zor. Ho risoluto;

Del mio padre l'amore al suol natìo
M'appella, altro non bramo, io parto. Addio.

Ago. Ogni speme perdei.

E ridarla degg'io al mio nemico?..
Tanta virtù non ho... Crudel! T'arresta;
Nel carcere più orrendo...

SCENA VI

*Ircano tutto rivestito di bruna maglia, con
visiera abbassata, e detti.*

Ric. Ah! gl' impeti raffrena,
Pentirsi ella potrà.

Ago. Nò, non lo spero,

Ma vò che il mondo intero

Vegga quanto l'amai,

Quanto ingiusta ella fu: che trucidarla

Dovrei, e pure alla ragion dell'armi

Affidar l'onor mio, la gloria io voglio

Gl'usi obliando, i miei diritti e il soglio.

Chi difenderla vuol venga, l'attendo;

Per lei pugnar quì deve.

Irc. Io la difendo. (facendosi avanti.)

Ago. Chi sei?.. Che mai pretendi?

Qual baldanza è mai questa?

Nella mia reggia istessa

Volgere il piè sotto nemiche spoglie?

Qual cagione ti spinse a tal cimento?

Irc. Son di scudo agl'oppressi, e non pavento.

Contro cento, e cento prodi

La pietà mi rende invito

E se cado al suol trafitto

M'è di gloria la pietà.

Ago. Quanti dubbj e quai sospetti

Mentre incerta e temo e spero
incerto

Quell'incognito guerriero

Ora in me destando vò!

Irc. Venga in campo alla tenzone

Chi difenderti dovrà.

Ago. Mira in questo il mio campione

(mostrando Ric.)

Che difendermi saprà.

Zor. Quale inatteso fulmine
 Ric. ^{a. 2} E' questo oh Dio per me!
 In tal cimento orribile
 Nò, scampo alcun non v'è.
 Ago. I torti miei, qual fulmine
 Vendicherà per me;
 Sarò con lei terribile
 S'ella più mia non è.
 Irc. Più ratte ancor del fulmine
 Son le sciagure in me;
 Nò, sorte più terribile
 Di questa mia non v'è.
 Ago. Nel più profondo carcere
 Traggasi.
 Ric. Zor. Irc. Ahimè, che sento!
 Irc. Son padre.. in qual cimento
 Ric. Son sposo...
 Trovasi questo cor.
 Irc. E' mia, crudel! rapirmela (con forza.
 Invano tu potrai.
 Ago. E' sua!... che sento io mai!
 S'accesce il mio furor.
 Ric. E' sua! che sento io mai!
 Sdegno m'accende il cor.
 Zor. Sua! Ciel, che sento io mai!
 In qual tumulto ho il cor!
 Ago. Zor. Parti.
 Irc. T'arresta.
 Zor. Ahi misera!
 Ric. Quai palpiti.
 Irc: e Zor. Crudele.

Coro.

Non vagliono querele
 Non vale il lacrimar.
 Zor. Irc. Ric. Di mie sciagure il termine
 Io veggo omai vicino
 O cangio il mio destino
 O quì degg'io spirar.

Ago. Saprò del rio destino
 Dell'empia trionfar. (partono.

SCENA VII.

Zomira, e parte de seguaci d' Agorante.

Zom. Un stranier nella Reggia,
 Un incognito audace,
 Che dall'accuse sue
 Vien Zoraide a salvar!.. Misera, ed io
 Tra ceppi gemebonda... ommai (risoluta.
 Avvilirmi non deggio. (per partire.

SCENA VIII.

Elmira e detti.

Elm. Ove Zamira!
 Zom. Ah tu non sai?
 Elm. Sì tutto io so.
 Zom. Ma puoi
 Esser tu certa ancor che ei sia Ricciardo,
 Se ora a pugar s'accinge?
 Elm. Dubitarne non dei; nel mesto aspetto
 Tutto ei pingeva il mal celato affetto.
 Zom. E ciò mi basta... Li nelle mie catene
 Cadrà... non indugiam.. oprar conviene.
 (per partire.
 Ma se il fato crudel... Ah sposo ingrato!
 In mezzo all'ire mie pur sento ancora
 Che quest'alma fedel t'ama, e t'adora.

Ah per te fra tanto duolo,
Dolce oggetto del mio core,
Palpitar mi fa l'amore
E ritorno a lagrimar.

Coro. Ah dal pianto alcun conforto
Mai non spero ritrovar.

Zor. Il mio primier furore
A risvegliarmi io sento,
Ogni più fier cimento
Per me terror non ha.

Coro (*guardando intorno timoroso*)
Seconda il nobil foco,
Che a vendicarti invita,
E nobile, gradita
La palma tua sarà.

Zor. Cara immagin del mio bene
Tu al mio sen torni la calma,
Al tuo raggio di quest'alma
Fugge rapido il dolor.
Non si tardi, amici, andiamo,
Giusto il Ciel ci assisterà.

Coro. Vanne pur, che il nostro affetto
Tanto ardir seconderà. (*partono.*)

SCENA IX.

Profondo oscuro carcere.

*Zoraide abbandonata sopra un sasso.
e Coro di dentro.*

Coro. Il tuo pianto i tuoi sospiri
Da te sparsi invano or sono,
No trovar non puoi perdono,
Se ti è guida un folle amor.

Zor. Quali insulti!... Ah l'idol mio
Sarà vinto, o vincitor? (*s'alza.*)

Coro.

Per tua colpa omai dal trono
Sei discesa in questo loco;
Spegni in te l'impuro foco
E fia spento ogni dolor.

Zor. Nol sperate! Ah! l'idol mio
Sarà vinto, o vincitor?

Coro.

Hai cangiate in vili spoglie
Il tuo serto, e il regio amanto,
Ed or vivi sol nel pianto
Sempre in preda del timor.

Zor. Non vi temo! Ah! l'idol mio
Sarà vinto, o vincitor?

SCENA X.

Zomira e detto.

Zor. Zomira! oh Ciel... Forse tu quì ne vieni
A raddoppiar gl'insulti,
A goder del mio duolo, o pur, spietata,
Nel mio sangue a bagnarti?

Zom. Con mio rischio, o crudel, vengo a salvarti.

Zor. No, che la mia salvezza
Non la chieggo da te.

Zom. Dunque tu vuoi
Veder Ricciardo a' piedi tuoi trafitto?

Zor. Ricciardo!... che mai dici? Io mi sento morir.

Zom. Dopo il conflitto
Ei vincitor...

Zor. (*con trasporto*) Chi mai?

Zom. Ricciardo.

Zor. Oh gioja!...
Com'egli quì?

Zom. No, il fingere non giova;
 Arrestato già fu mentre era intento
 Ad eseguir forse novelle imprese
 Spoglio dell'affrican mentito arnese.
Zor. Che sento! Ahimè! Che affanno!
 Se perderlo degg'io, meglio è ch'io mora.
Zom. E' in mio poter, posso salvarlo ancora;
 Non indugiare, fuggi da questo loco;
 „Ricongiungiti a lui. Altro io non bramo
 „Che vederti lontana.
 „Ogn'altra cura, il sai, è per me vana.
Zor. „Lo so... ma come!.. e per qual strada!.. oh Dio!
 „Son fuor di me.
Zom. „Per quella appunto ov'io
 „M'introdussi poc'anzi
 Libero è il varco: ogni custode a tempo
 Fu sedotto da me. Ti sarà guida
 Il più fido de miei. Va, il tempo vola,
 Parti.
Zor. (*nel partire*) Oh ciel, l'ira tua volgi in me sola.
 (*parte.*)

SCENA XI.

Zomira sola.

Vendicata son io..., ma non appieno;
 Ambi perir dovranno.

SCENA XII.

Agorante e detta.

Ago. Come! Tu qui? Per qual cagion? Ma dove
 Dov'è Zoraide?

Zom. „E ancora
 „Ardisci in mia presenza
 „Pronunziar quell'abborrito nome?
 Ella fuggì, t'illuse:
 Me illudere non seppe. A tempo accorsi,
 Col tuo rivale istesso
 Arrestata sarà per cenno mio.
Ago. E crederlo poss'io? Come! In qual loco
 Ascondersi ei potè?
Zom. Nò, non s'ascose,
 Amico, a te si finse,
 Per te pugnò, ma a suo dispetto ei vince.
Ago. Qual enigma è mai questo!
 Il vincitor d'Ircano?
Zom. D'Ircan?... del di lei padre... Oh! quai vicende
 S'affollano in un punto!
Ago. Di mia piena vendetta il tempo è giunto.
 (*parte Agorante.*)

SCENA XIII.

Zomira e Coro.

Zom. L'inganno è omai compito,
 Sono alfin vendicata;
 Più non ti curo ingiusta sorte ingrata.

Coro.

Frà lacci già sono
 I perfidi amanti
 Pur lieti costanti
 Si giurano fè.

Zom. Andiam, contenta io sono
 Mi fiam sgabello i miei nemici al trono.
 (*parte.*)

SCENA XIV.

Gran Piazza come all' Atto primo.

*Ricciardo e Zoraide tra soldati che avanzano
lentamente.*

Coro.

Qual giorno, ahimè d' orror!

Pur lieto in Ciel spuntò!

Quanto s'inganna un cor

Che spera d'eternar

Il rapido piacer.

Vittima dell' amor

Ahi giovane beltà

Al suolo or or cadrà

Nè il pubblico dolor

Ha forza d'arrestar

Del fato il rio poter,

Zor. Ah Ricciardo! *(abbracciando Ricciardo.)*

Ric. Ah Zoraide!

a 2 In morte solo

Ci riunisce il Ciel! Ebben, si mora,

E fian di gioja almeno.

Le lagrime, i sospir, le voci estreme

Confondere in morir uniti insieme.

SCENA XV.

Continua la funebre marcia ed il Coro.

Ircano tra soldati con braccio dritto fasciato.

Zor. Che veggo?... Il padre mio!

(si getta a suoi piedi.)

Irc. Da me scostati ingrata;

No figlia mia non sei.

Zor. E' ver mancai, confesso i torti miei;
Ma se ora il pianto mio, il mio dolore
Non son bastanti ad ottener perdono

Ancor tua figlia io sono,

Chiamarmi con tal nome, e il giusto sdegno

Poi non trovi in punirmi alcun ritegno.

Irc. Ahi! qual cordoglio è il mio!...

Ric. Quai rimproveri atroci!

Zor. Oh Ciel!

Isa. *(a Ric.)* Deh mira

A qual punto ti spinse un cieco affetto!

Ah! tu sei la cagion del mio tormento...

Ma se moro con te moro contento.

Zor. Che dici?... Ah! perchè esporti

A tanti rischi tra nemiche squadre?

Irc. Come spegner si può l'amor di padre!

Per te qui venni, io per te sol pugnai,

Quel traditor mi vinse.

Zor. Ah che facesti!

Come amarmi potei!

(a Ric.)

Ric. Incolpane il tuo cor.

Zor. Qual duolo è questo.

Irc. Perfidi! il pianto mio vi dica il resto.

SCENA XVI.

Agorante e detti.

Ago. E ancor non s'ubbidisce a cenni miei?

Peran tosto gl' indegni

Abbian fine con essi i rei disegni.

Zor. Salvami il padre almeno

Poi vibra a questo seno

Quella tua spada ultrice,

Morrò morrò felice

Intrepida morrò.

Ago.

Prima il rival si sveni
Poi se al mio sen non vieni
Il padre immolerò.

Zor.

Che intesi! qual voce
Sul core piombò!

Irc.

Qual ira feroce!

Ern.

Oh Ciel che farò!

Ago.

E non ubbidite?

*(i guerrieri si avanzano per trucidare
Ircano e Ricciardo.)*

Zor.

Arrestati!... Ah! senti.

Irc. Ric.

Qual fieri tormenti.

Coro.

Salvarli chi può?

Zor.

Per poco ti calma,
Ahimè! che quest'alma
Smarrita tremante
Tra il padre, e l'amante
Soccorso non trova
Non trova pietà.

Ago.

O dammi la destra
O estinto cadrà.

Zor.

La destra?... E il mio bene?
Che smanie! che pene!
No: ceda nel petto
Di figlia all'affetto
Qualunque altro amore;
Te l'offro...! ma il core
No tuo non sarà...

Ago.

E ancor mi disprezza?...
Ah! dunque morrà.

Coro.

Oh quanta fermezza
In giovin beltà.

Irc.

Ahi tanta ferezza
Mi muove a pietà.

Ric.

Quest'alma vi sprezza
Tremare non sa.

SCENA XVII.

Zomira, e detti.

Zom.

Sorpresi, traditi
Noi siamo... Per tutto
Non regna che lutto,
Che duolo, che orror.

Zor. Irc. Ric. Qual gioja.

Ago.

Che dici?

Zom.

Da mille nemici

(si sentono delle grida di dentro.)

Già vinti... Le grida

Ascolta...

*(Ernesto sbarca co' suoi. Combattimento;
in fuga i seguaci d' Agorante che si batte
con Ernesto. Ricciardo libera Ircano, ed
impedisce ad Ernesto d' uccidere Ago-
rante.)*

In me fida,

Ern.

Nel nostro valor.

*(sfodera il ferro e s'incammina
verso de nemici.)*

Mori perfido!

Ric.

T'arresta...

Vendicarmi, ah sì, dovrei

Ma or che vinto, e oppresso sei

Non sarebbe che viltà.

(gli restituisce la spada.)

Zom. Ago. a 2.

Duol, rimorso, orror stupore

Mi condannano a tacere.

Ric. Zor. a 2.

Riedi al padre, e non temere

Egli al sen ti stringerà.

Irc.

Vi perdono. A tal virtude

Egli merta la tua mano.

Ago.

Ahi! m'avvegò ch'è pur vano
 Contro amor ogni poter.

Zom.

Sconsigliata! Ahi fu pur vano
 Il mio sdegno, il mio poter!

Ern.

Or più dolci intorno al core
 Stringe amor le sue catene,
 Più soave dalle pene
 Or fa sorgere il piacer.

Coro.

Più soave dalle pene
 Or fa sorgere il piacer.

Irc.

Più soave dalle pene
 Veggo or sorgere il piacer.

Zom.

Si raddoppian le mie pene
 Nel colpevole pensier.

Ago.

Sciolto il cor da rie catene
 Torna placido a goder.

T U T T I .

Dell'amore all'alma face
 L'amistade a noi la pace
 Riconduce ed il piacer.

F I N E .